

VINO. MANZATO: PER PAGARE IL PERSONALE SCOLASTICO IL PARLAMENTO SCAVA LA FOSSA AL NOSTRO PRODOTTO PIÙ ESPORTATO

Comunicato stampa n° 442 del 07/03/2012 (*)

(AVN) – Venezia, 7 marzo 2012

“Il pudore non copre una realtà vergognosa: non citare esplicitamente il vino tra i prodotti da tassare per finanziare il personale scolastico non esime questo prodotto, il nostro prodotto di punta nell’export e nell’immagine del made in Italy, dal rischio di dover versare una nuova imposta. E’ una vicenda che ricorda molto la storiella del martello utilizzato per punire la moglie spiacciando i gioielli di famiglia. Per dirlo in chiaro: è un’ulteriore passo sulla via del suicidio del nostro Paese, compiuto penalizzando ciò che vale”. Franco Manzato, assessore all’agricoltura del Veneto, non risparmia le critiche al tentativo parlamentare di far cassa sulla produzione vinicola “e dunque sulla pelle degli agricoltori, secondo una logica mostruosa: gli imprenditori agricoli non possono protestare; se lo fanno non guadagnano; non sono tutelati e, di questi tempi, pur essendo vittime della crisi economica, sono pure additati come coloro che aumentano i prezzi dei prodotti, che invece sono pagati loro di meno e arrivano al banco di vendita con listini anche decuplicati perché la speculazione insiste nel fare cassa su chi lavora. Tra l’altro l’esempio del martello è persino improprio, perché chi lo impugna penalizza sì l’economia nazionale, ma martella i beni altrui”

“L’emendamento votato ieri in Commissione alla Camera, e per ora (ma speriamo per sempre) rintuzzato, è espressione di insipienza ed errori economici e concettuali – ha aggiunto Manzato – perché non solo potrebbe penalizzare uno dei nostri più belli ed apprezzati fiori all’occhiello, ma finisce per premiare quella mondializzazione che sta rovinando la nostra agricoltura e anche la salute delle giovani generazioni. Dov’è finita l’idea di tassare i prodotti spazzatura? Domanda retorica: si è trasformata in vittima delle grandi lobby commerciali e multinazionali, nella punizione dei nostri prodotti di territori. Per il solo Veneto si metterebbe una tassa su un export che vale 1,3 miliardi. Avanti così, verso il nulla”.

A cura dell’Ufficio Stampa della Regione Veneto

(*) Nota: addirittura un comunicato stampa ufficiale della Regione, per contrastare una ipotesi di provvedimento che è durata solo qualche ora, prima di essere affossata dalle potentissime lobbies alcoliche, e che in realtà non parlava del vino.

In Italia succede l’esatto contrario di quanto espresso dall’assessore Manzato: il vino – pur essendo un costo e non una risorsa per il paese, pur essendo un prodotto fallimentare anche commercialmente - rimane stra-tutelato, a livello politico e a livello mediatico.

Guardate per esempio il prossimo articolo di questa rassegna...

Il vino non si tocca.

Ma si beve.

WINENEWS

DAL 9 MARZO, IL MONDO DEL VINO VA ON AIR CON WINENEWS: ARRIVA “ON WINE”, TRASMISSIONE DEL PALINSESTO WEBRADIO 8-RADIORAI, IN ONDA OGNI VENERDÌ CON NEWS, TALK, CURIOSITÀ E LIFESTYLE SUL WINE & FOOD. LA “BUONA” MUSICA? TUTTA DEDICATA AL VINO E AL CIBO

La cultura del buon bere e mangiare, capace di affascinare le persone più diverse ovunque si trovino, passa via etere: dal 9 marzo arriva “On Wine”, la nuova trasmissione del palinsesto di Webradio 8 - RadioRai targata WineNews, uno dei siti più cliccati dagli amanti del buon bere, in onda ogni venerdì alle ore 14,00 (e in replica il lunedì alle 15,30 e il martedì alle 18,00) con notizie, talk, curiosità e lifestyle sul mondo dell’enogastronomia. La scaletta musicale? Tutti pezzi a tema, tra grandi classici, novità e vere e proprie “chicche eno-musicali”, dedicati al vino e al cibo. Ne dà notizia WineNews, che sbarca on air per raggiungere il grande pubblico degli ascoltatori, appassionati e non solo, attraverso la radio, capace come il vino di suscitare emozioni, in un connubio perfetto e divertente per raccontare il mondo dell’enogastronomia made in Italy.

“Diamo il benvenuto all’ultima nata di una serie di trasmissioni in onda su RadioRai, a partire dalla capostipite “Decanter” su Radio2 - sottolinea il direttore di RadioRai Bruno Socillo - dove si concretizza l’impegno del servizio pubblico per una corretta informazione enologica, per salvaguardare la salute degli ascoltatori (*), far conoscere e difendere la qualità del made in Italy, preservando la nostra tradizione in campo enologico, insieme con WineNews, che da anni affronta gli stessi temi via web, e con cui la collaborazione si fa più feconda. Il messaggio che vogliamo trasmettere agli ascoltatori è: mangiare e bere italiano, poco ma bene”.

“Con “On Wine” ci cimenteremo in una nuova avventura al passo con i tempi - spiega Alessandro Regoli, direttore di WineNews - che ci permette di aggiungere un nuovo canale al nostro modo di comunicare il vino. Crediamo molto nella radio, uno strumento che da sempre ci affascina, e ci interessa in particolare nella sua forma più avanzata, di radio sul web, che si ascolta anche via smartphone collegandosi ad internet, un mondo che conosciamo molto bene”.

Tra un brano e l’altro, italiano o straniero, con un legame, un rimando o un passaggio particolarmente significativo, curioso o evocativo sul vino e sul cibo, “On Wine” (presto scaricabile anche in podcast su www.wr8.rai.it) racconterà, in 30 minuti, le dinamiche sociali, di costume, di lifestyle ed economiche che ruotano attorno al mondo in continua evoluzione dell’enogastronomia, i modi e i luoghi di approccio e di consumo, i prodotti, i territori del Belpaese ed i loro protagonisti, ospitando on air ogni volta personaggi e opinion-maker che animano il variegato universo del wine & food: dalla rubrica “all news”, dedicata a tendenze, lifestyle, mercati e che anticipa voci, rumors, trend e movimenti delle aziende del vino e dell’agroalimentare, all’approfondimento del tema della settimana, di costume, di moda, di economia, legato al vino e al cibo e commentato insieme ad un ospite, dalla rubrica vini per consigliare ogni settimana un’etichetta diversa espressione di un territorio, raccontando quello che c’è dietro alla bottiglia, fino all’agenda degli eventi più curiosi ed interessanti da scoprire con un protagonista e promotore, e di cui prendere nota. Per capire e raccontare al meglio ad un pubblico, non necessariamente di esperti, questo settore e il suo valore culturale, sociale, economico, comunicativo ed evocativo.

(*) Nota: già, lo fanno per la nostra salute...

ASAPS.IT

Lascialo andare, “tantum” non è ubriaco...

Assolto a Firenze dal giudice: aveva fatto sciacqui col collutorio

Lo sfogo della poliziotta che lo fermò

di Lorenzo Borselli

Lei è una poliziotta di quelle toste, davvero.

Ha la ghigna della veterana, il piglio della capopattuglia, la grinta di chi sa fare il suo mestiere. E il carattere di chi, in genere, non si lamenta mai.

Vabbè... qualche volta il caldo, qualche volta la neve, la fanno un po’ arrabbiare, ma non era mai capitato che il telefono squillasse e dall’altro capo ci fosse lei così inalberata.

Dispiaciuta, frustrata, offesa.

Non per la questione di principio, ma per una questione di (in)giustizia: l’uomo che aveva sorpreso a guidare in stato di ebbrezza è stato poi assolto dall’accusa per aver gargarizzato un collutorio alcolico. La sentenza di assoluzione è stata pronunciata il 6 marzo in un’aula di tribunale, a Firenze, nel nuovissimo Palazzo di Giustizia di Novoli, mentre i fatti risalgono a una sera di agosto dello scorso anno.

Lei è appostata al casello, non vi diciamo dove. Non è lì a fare imboscate: è lì a proteggere e servire; è lì a fare in modo che tutto vada bene e che quante più persone possibile possano tornare a casa. C’è tornato anche lui, a casa, dopo averla incontrata.

Ripeto: non faccio nomi. Ci sono solo Lei, la poliziotta, e Lui, l’ebbro.

Immaginatela puntare con lo sguardo le piste d’esazione. Nella sinistra stringe la paletta, mentre con la destra avverte il compagno dell’arrivo dell’auto.

L’auto va a zigzag, ha l’andatura indecisa. Avanza un passo verso il centro del piazzale, restando nel raggio di copertura del compagno e dell’auto di servizio.

La paletta si alza ma la macchina non si ferma subito. Rallenta e poi accosta. Lui scende e si mostra per quello che è: ebbro. Torna da un matrimonio – dice – e ha bevuto un bicchiere di vino alla cena.

La serie di botte e risposte portano Lui a soffiare prima nel precursore e poi nell'etilometro che Lei gli porge. Il primo impazzisce, il secondo, più scientifico, stampa due scontrini con il tasso alcolemico rilevato: 1,05 grammi di alcol per litro di sangue.

Empiricamente, Lei c'era arrivata anche da sola perché, parliamoci chiaro, una della sua esperienza non perderebbe mai tempo a far soffiare la brava gente in un tubo di plastica collegato a una valigetta col display. Lei, il tubo, lo infila in bocca solo a chi bevebevebeve: un po' per far rispettare la legge, un po' per far arrivare a casa Lui e chi lo avrebbe incontrato.

Così Lei estrae la valigetta, spilla la patente a un verbale di elezione domicilio e scrive due righe di rapporto (che oggi si chiama annotazione) per ricordarsi che Lui puzzava di vino.

Sembra una sciocchezza, ma è importante. Perché Lui al processo porta a propria difesa la testimonianza di un dentista, che dice di avergli prescritto il "tantum verde", della moglie, che sostiene di averlo visto arrabbiato ma normale quando si è presentata al casello a recuperarlo, ormai appiedato, e di un amico che era con lui al matrimonio e che giura (in realtà è improprio dire "giurare", ma di "impegno" di fronte al popolo italiano si tratta) di averlo visto gargarizzare il collutorio verdognolo mentre tutti gli invitati brindavano al futuro radioso degli sposi.

Il dentista spiega che l'effetto del tantum verde dura un quarto d'ora, al massimo venti minuti, ma per il tratto di autostrada percorso fino a lì serve un'oretta e lui risultava in stato di ebbrietà...

Insomma, un disastro.

Nessuno chiede a Lei che differenza passi tra l'alito vinoso, che a casa nostra si chiama "fiatella", e l'alito mentato, che uno sciacquo di collutorio alcolico in genere lascia. Le chiedono, invece, se Lui abbia detto, prima di soffiare nell'etilometro, di aver fatto uso del collutorio ma Lui parlò del matrimonio e di un bicchiere di vino o di un brindisi...

Nessuno chiede a Lei se sappia come funziona un etilometro. Nessuno dispone perizie sull'effetto che un bicchierino di collutorio, o un cioccolatino liquoroso, potrebbero avere sulla rilevazione dell'alcolemia. Una ricerca effettuata dal mensile Automobilismo nell'ormai lontano 2008 (segno che di questo argomento si è dibattuto a lungo, ma segno anche che a volte nei Tribunali si potrebbe dibattere di più) aveva sì dimostrato che dopo cinque cioccolatini Mon Chéri il limite di alcolemia rilevato superava gli 0,5 g/l attestandosi fino a 2,7, ma aveva altresì evidenziato che quindici minuti dopo la soglia era tornata a zero. Analogo esito per l'esperimento fatto con un soggetto che aveva sciacquato la bocca, prima di soffiare nell'alcoltest, con Listerine e Tantum Verde. Peraltro, il collutorio si usa per sciacquare la bocca e non come bevanda: dopo lo sciacquo e il gargarismo, si sputa. Dunque, l'effetto è strettamente momentaneo e legato alla presenza di alcol in bocca, circostanza rilevata dai sensori che invalidano così il test.

A Firenze, però, Popolo Italiano assolve Lui.

Noi rispettiamo sempre le sentenze e chi le emette.

Ma rispettiamo anche Lei, che quella notte ha salvato Lui e Noi da quella condotta così trasgressiva della Legge e incurante della vita. E vogliamo darle una parola di solidarietà per aver prima fatto il proprio lavoro, un lavoro così duro e malpagato, e doversi sorbire il peso di una conclusione che non le sembra riparare al pericolo provocato. Lui potrebbe anche ridere, anche se preferiamo pensare che abbia alla fine compreso di essere stato salvato da quel tubo che Lei le ha messo in bocca, facendolo venire a prendere al casello dalla moglie, piuttosto che su un tavolaccio di alluminio.

Mentre si dibatte sull'opportunità o meno di istituire in Italia il reato di omicidio stradale, c'è ancora chi deve raccontare storie come questa.

Non ti arrabbiare, Lei. Il Popolo Italiano ti è comunque grato anche se, per una volta, Giustizia non sembra fatta. È un equivoco. Capita.

IL PICCOLO DI TRIESTE

Omicidio di Monfalcone. «Ho ucciso ma non so perché»

Futili motivi dietro al delitto di Monfalcone. Un fendente mortale con il coltellino svizzero alla giugulare del rumeno Melinte

di Fabio Malacrea

MONFALCONE. «L'ho colpito, ho ucciso. Ma non so perchè». Sta in queste prime ammissioni dell'assassino, il monfalconese Massimiliano Ciarloni, l'assurdità di un'aggressione che è costata la vita a Eugen Melinte, il ragazzo rumeno di 20 anni tornato nella "sua" Monfalcone da tre giorni, proveniente da Mantova dove si era trasferito da un mese per lavorare con il padre Costantino, per fare visita alla madre e ai fratelli e passare un po' di tempo con gli amici.

È stato un fendente alla gola che ha tranciato la giugulare, il colpo che ha ucciso Melinte. Un colpo inferto probabilmente da tergo con un coltellino "svizzero". La punta del coltellino ha sfiorato appena l'arteria provocando però un danno irreparabile: fosse penetrata solo un centimetro più in là, la lama probabilmente non avrebbe causato che una ferita superficiale. Massimiliano Ciarloni, l'accoltellatore, aveva portato altri due colpi al petto di "Gegio", che erano però stati assorbiti quasi del tutto dal giaccone che il ragazzo rumeno indossava.

Un solo colpo mortale, quindi, che ha stroncato a 20 anni il giovane dell'Est e che probabilmente costerà altrettanti anni di galera all'accoltellatore.

Ieri Massimiliano Ciarloni ha trascorso il suo secondo giorno in carcere. Questa mattina il giudice deciderà se convalidare o meno il suo arresto, una decisione che pare scontata viste le ammissioni del 33enne nato a Genova ma residente da sempre in città, le testimonianze che lo inchiodano e i riscontri trovati nella sua abitazione. E sempre oggi, alle 15, il medico legale eseguirà l'autopsia sul corpo della vittima.

Una morte assurda. E ancora più assurdo sembra il movente che l'ha determinata, a fronte del quale appare impropria perfino la definizione giuridica di "futili motivi". Neanche Ciarloni sa dare spiegazioni logiche. Ieri il piastrellista italiano 33enne ha avuto il primo colloquio in carcere con il suo legale, Riccardo Cattarini. Ha ricostruito la sua ultima "notte brava". Ha detto di avere conosciuto attorno a mezzanotte Eugen e il suo amico italiano Alessandro Sollazzo nel bar Passion Caffè (l'ex Bar Gessy) di via Duca d'Aosta.

Era agitato, visto che poco prima aveva incontrato la sua ex compagna con cui ha un rapporto tumultuoso. All'ora di chiusura, i tre sono usciti e si sono incamminati lungo via Duca d'Aosta. Ciarloni era ubriaco, barcollava. I due nuovi "amici" lo hanno preso sottobraccio per accompagnarlo a casa, in via Leopardi, perchè da solo non ce la faceva.

Il terzetto è arrivato all'altezza della galleria dietro a Banca Unicredit e l'ha imboccata per dirigersi verso via Leopardi. E qui è accaduto qualcosa.

È nata una discussione di cui nessuno, neanche "Polla" che era assieme a loro sa dare una spiegazione. Un'inezia, forse un disaccordo sull'itinerario da seguire. Ciarloni comunque afferma di avere «avuto paura». E ha estratto il coltello.

Gli investigatori stanno ovviamente cercando riscontri per dare una spiegazione più plausibile a un delitto che, altrimenti, sarebbe veramente assurdo. Ma neppure Sollazzo ha capito ciò che stava accadendo. E qui entrano in ballo altre testimonianze. Pare che Eugen Melinte, visto comparire il coltello, abbia gridato all'amico: «Scappa, vai via». Sollazzo l'ha fatto ma poco dopo, non vedendo più l'amico, sarebbe tornato sui suoi passi, proprio mentre arrivava la prima Volante della Polizia. Ciarloni è stato quindi raggiunto e catturato nella sua abitazione.

Dopo il suo colloquio con Ciarloni, ieri, l'avvocato Riccardo Cattarini ha rilasciato una breve dichiarazione. «Ho la massima fiducia - ha detto il legale - nell'azione dei giudici e nel lavoro che sta portando avanti la Procura». Ma poi ha aggiunto: «Mi pare da subito di potere dire che sulla volontarietà del fatto c'è qualche dubbio». Insomma, per il legale una banale litigata è sfuggita di mano a Ciarloni, la colluttazione ha avuto un esito più grave di quanto non fossero le intenzioni del suo assistito.

Massimiliano Ciarloni non è uno stinco di santo, ha dei precedenti, alcuni legati ad azioni istintivamente violente anche che, fino a martedì notte, non gravissime. Solo tre settimane or sono aveva rotto il naso a un ragazzo che si era intromesso a difesa di una ragazza che lui stava importunando.

Prima ancora si è introdotto in un deposito di auto di Villesse per riprendersi la sua auto che i vigili avevano rimosso in quanto parcheggiata abusivamente. Ciarloni è anche autore di violentissimi attacchi su Facebook alla sua ex compagna. Una vita solo disordinata la sua, fino al "salto di qualità" di martedì notte.

L'ADIGE

Limoncello in seconda media

di Lorena Stablum

OSSANA - Il consumo di alcol tra i giovanissimi è in crescita. Ne è ben consapevole la dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo dell'Alta val di Sole, Cinzia Salomone . Solo poco tempo fa ha dovuto fronteggiare, insieme a insegnanti e genitori, un episodio legato al consumo di alcol, che ha visto protagonisti alcuni ragazzi di seconda media. Un'insegnante ha sequestrato dai ragazzini una bottiglietta di the vuota, che conteneva ancora qualche traccia di limoncello.

Un fatto, quello di Ossana, che si inserisce in un trend negativo più generale. È di pochi giorni fa la relazione del ministero della Salute inviata al Parlamento, che evidenzia come nella fascia di età tra gli 11 e i 15 anni, il 13,6% degli intervistati (15,2%, i maschi e 12%, le femmine), dichiara di aver bevuto almeno una bevanda alcolica nel corso dell'anno.

Un fenomeno che si manifesta anche nelle nostre valli. «Il problema esiste», afferma Salomone.

«Pensano che bere una birra sia un modo per essere grandi e scimmiettano esempi negativi perché sono più accessibili. E la famiglia si trova da sola a fronteggiare queste questioni». La scuola ha deciso così di assumere il proprio ruolo di agenzia educativa, avviando un percorso ad ampio raggio rivolto agli studenti, ma che vuole coinvolgere anche i genitori, sui temi legati all'uso di sostanze psicoattive.

CORRIERE.IT

DATI ITALIANI ED EUROPEI

Donne italiane promosse in salute, ma si può fare di più

Fra le più attente a controlli e prevenzione per sé e la propria famiglia, "peccano" in pigrizia e amano fumo e alcol

Sono più attente degli uomini quando si tratta di fare controlli e sono il vero "medico in famiglia", perché curano mariti, figli, genitori e suoceri occupandosi della salute di tutti. Ma le donne italiane devono ancora imparare a volersi bene mettendo in pratica le sane regole per prevenire le più comuni malattie: rispetto agli uomini infatti sono più pigre e tendono ad avere maggiori difficoltà ad abbandonare sigarette e alcol.

INDAGINE - Lo rivela un'indagine dell'Osservatorio Salute AstraZeneca in collaborazione con ISPO, condotta su circa 800 italiani e replicata in termini analoghi anche in Spagna, Germania, Regno Unito e Svezia. Il primo dato che salta all'occhio è l'attenzione alla prevenzione, ritenuta indispensabile dal 72 per cento delle donne contro il 63 per cento degli uomini, molto meno "regolari" nel sottoporsi a visite mediche; il 65 per cento delle italiane, inoltre, si sottopone a screening o controlli per i tumori contro il 45 per cento degli uomini. Le donne, come già noto, sono anche assai più assidue nel prendersi cura della salute della propria sfera più intima: il 72 per cento delle italiane va dal ginecologo almeno una volta ogni due anni, mentre sei italiani su dieci non si sono mai fatti visitare da un andrologo (solo gli svedesi ci superano in reticenza, mentre sono tedeschi gli uomini che più spesso si rivolgono allo specialista della salute maschile). Peraltro confrontando i dati italiani con quelli europei si scopre che le connazionali sono più attente delle inglesi, delle svedesi e delle spagnole ai problemi intimi, perché più spesso delle altre si recano dal medico e non tacciono i loro problemi ginecologici.

DONNE - Sono tuttora le donne, nel nostro Paese, a occuparsi della salute dei familiari: sono loro a pensare alle esigenze quotidiane di salute e ad informare sulla prevenzione, ad accompagnare i familiari a fare le analisi, a comprare i medicinali o a preparare la valigetta dei farmaci da portare in viaggio. Una su due ha in agenda tutte queste incombenze mediche, mentre per gli uomini ciò è vero in appena un caso su dieci: le donne sono insomma veri angeli custodi, ma dovrebbero pensare un po' di più alla propria salute e a comportamenti di prevenzione adeguati. Il 51 per cento di loro infatti non fa alcuna attività fisica regolare contro il 42 per cento dei sedentari di sesso maschile, per di più una percentuale più elevata di donne ammette di non riuscire a smettere di fumare o bere alcol. E se è vero che negli ultimi sei mesi è aumentata la tendenza di tutta la popolazione a fare attenzione alla propria salute (dalla dieta al movimento, dai controlli alle informazioni sulla prevenzione, è in costante crescita la

quota di connazionali che opta per comportamenti vantaggiosi per il benessere), è altrettanto vero che soprattutto le donne sentono il peso dei costi che la salute comporta: in Italia più che altrove le donne fanno controlli e analisi solo quando li ritengono necessari considerandoli troppo cari e solo un'italiana su tre, del resto, è soddisfatta della propria situazione economica. In compenso continuiamo a fidarci soprattutto del medico: le italiane sono all'ultimo posto per la ricerca di informazioni di salute sul web (solo il 25 per cento lo fa contro l'83 per cento degli svedesi) e per il ricorso ai farmaci senza aver prima chiesto un parere al medico di famiglia (solo il 36 per cento opta per il fai da te, mentre in Germania è prassi in tre casi su quattro). DIVERSI MA NON TROPPO – «Indipendentemente dal genere gli italiani sembrano tendere un po' all'ipocondria – aggiunge Renato Mannheimer, presidente ISPO –. Potremmo parlare quasi di un "paradosso dell'ipocondriaco" o comunque di atteggiamenti apparentemente incoerenti: quando infatti avverte un disturbo, un intervistato su quattro crede subito di avere una malattia grave. Dal medico, però, gli italiani dicono di andare solo quando stanno davvero molto male e quasi 8 su 10 si dichiarano stoici: sopportano senza modificare più di tanto le proprie attività quotidiane». Simile anche l'atteggiamento di fronte alle malattie della sfera sessuale, tuttora tabù: nonostante le donne abbiano più dimestichezza con gli specialisti e con l'argomento, uomini e donne in quattro casi su dieci preferiscono risolvere un problema sessuale da soli o al massimo parlando col partner, meno del 30 per cento va dal medico senza esitare. Simile anche la fiducia riposta nei medici indipendentemente dal loro sesso: due italiani su tre si fidano allo stesso modo di un dottore o una dottoressa.

Elena Meli

LA NAZIONE (Viareggio)

Alcol e orari, sanzionati trenta locali pubblici

IL RESTO DEL CARLINO (Ferrara)

Ubrico rapina il call center e picchia i militari

LA NAZIONE (Pisa)

Guida ubriaco e travolge un centauro

LA NAZIONE (Massa Carrara)

Evade dai domiciliari e si ubriaca: arrestato

IL GIORNO (Legnano)

Ubrico al volante, assolto Mancava la firma sul test

L'ECO DI BERGAMO

Ubrico pretende soldi e aggredisce i carabinieri

LA STAMPA

«Vino e salute» nel castello::La sala del piano più...

"Meno liti nel vigneto Più aperti ai mercati" Si premiano i vincitori di "Bere il territorio":Giuseppe Martelli, pi...